

PASSIONE FEMMINILE • UNICA E INCONFONDIBILE

# marie claire

ENGLISH  
TEXT

ITALIA  
GIUGNO 2013

WWW.MARIECLAIRE.IT

MODA

Energia  
solare  
bikini,  
amuleti,  
colori flash

ELENA MELNIK

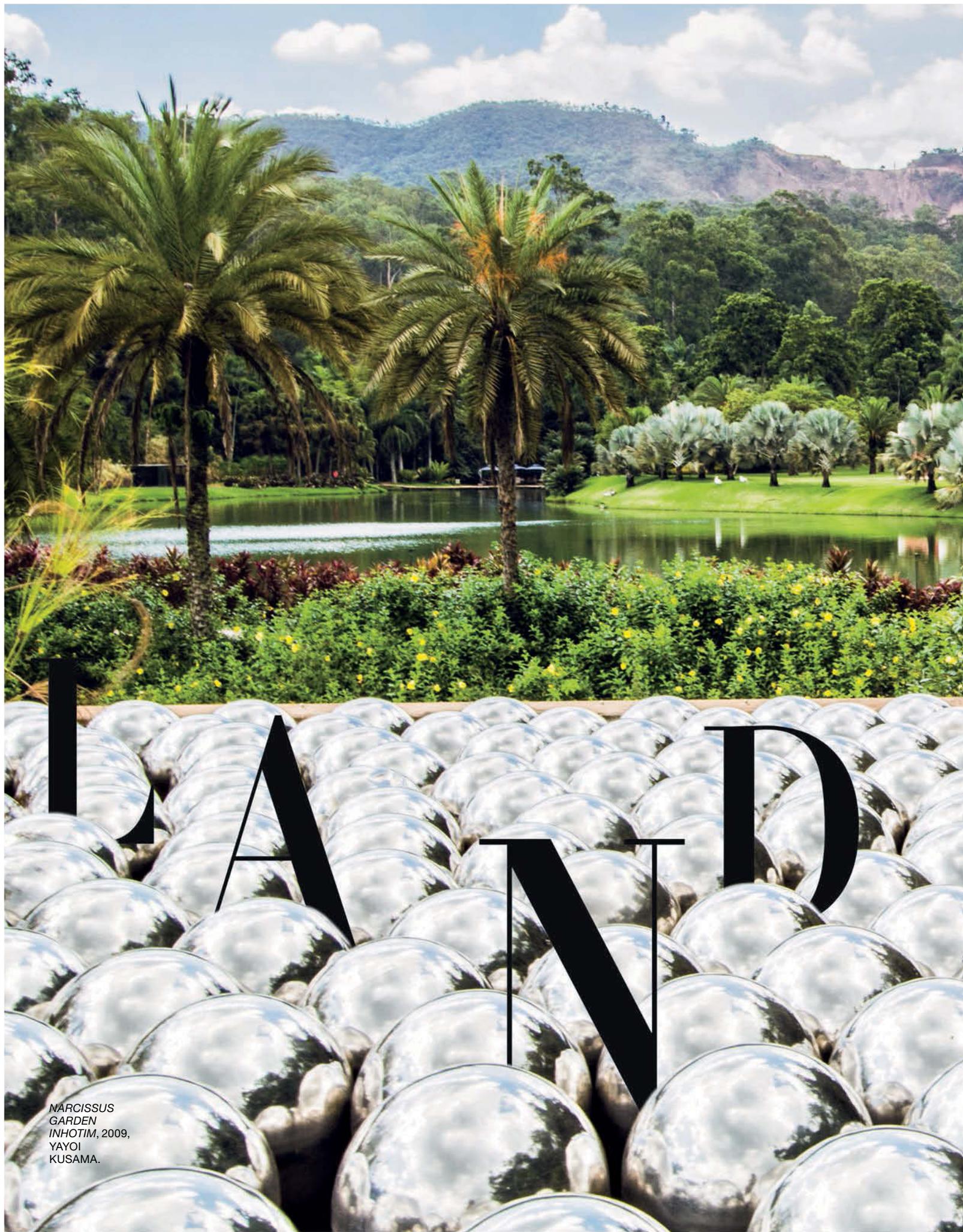
ESCLUSIVO

Karl  
(Lagerfeld)  
confidential

ARTE  
MODERNA

Amazzonia  
creativa

in costume  
24 ORE



NARCISSUS  
GARDEN  
INHOTIM, 2009,  
YAYOI  
KUSAMA.

Nel bel mezzo dell'Amazzonia corrosa dalle miniere di ferro sorge un'OASI ciclopica di vegetazione e magnifiche imprese *ARTIFICIALI*: si chiama Inhotim ed è il (sempre) più grande *MUSEO* a cielo aperto del mondo. Entrateci, vi confonderà le *IDEE* (di arte, natura ed entertainment). Il nuovo *BRAZILIAN DREAM* parte da qui

di Paola Maria Cassola

# GALLERY

In *PROGETTO* ci sono 7 hotel da 1.700 camere, un centro convegni, un *TEATRO*, una *RUA DE COMÉRCIO*, una biblioteca con 14mila libri. E se stesse arrivando anche un *AEROPORTO*?

*ELEVAZIONE*, 2000-2001, GIUSEPPE PENONE (5 ALBERI VERI SORREGGONO IL FUSTO DI UN ALBERO IN BRONZO).



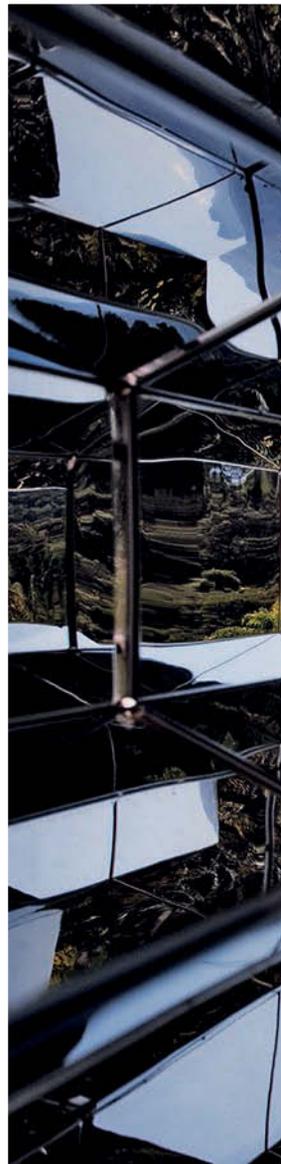


SOPRA, LA GALLERIA "TRUE ROUGE", AFFACCIATA SU UN LAGO ARTIFICIALE. A SINISTRA, *TROCA-TROCA*, 2002, JARBAS LOPES.



**PENSATE ALL'EDEN. IMMAGINATE UN LUOGO VERDISSIMO, PIENO DI FOGLIE ADAMITICHE E RARITÀ BOTANICHE:**

Inhotim è così. Ma Inhotim è anche un autentico paradiso artificiale: utopico e concettuale, zeppo di opere d'arte, gigantismi e progetti invadenti. Per capire bene di cosa stiamo parlando, andateci. Bisogna raggiungere San Paolo o Rio de Janeiro, in Brasile. A un'ora d'aereo si arriva a Belo Horizonte, un grosso centro industriale di più di 2 milioni e mezzo di abitanti, di cui il 30 per cento oriundi italiani. Tralasciate l'architettura discutibile della città e proseguite in auto, per un'altra ora o poco più, tra le montagne di Minas Gerais, stato della regione Sudeste che, oltre ad avere una delle maggiori riserve di ferro del mondo, produce più quantità di acciaio, stagno, diamanti, zinco, quarzo e fosfati di qualunque altro stato del paese. Per strade particolarmente impervie e tortuose lungo la Via do Minério percorrerete paesaggi desolati, segnati dalle cicatrici del lavoro dei minatori e devastati dalla polvere delle miniere. E nulla vi farà presagire ciò che vi aspetta: «Un esempio di vita post contemporanea. Un dono che il Brasile ha fatto all'umanità». Lo definisce così il suo inventore, o sarebbe meglio dire fondatore, inteso come colui che ha fondato una città. Una civiltà. Una colonia intergalattica. Di padre ingegnere e madre artista, classe 1950, Bernardo de Mello Paz, meglio conosciuto come Bernardo Paz, è un imprenditore illuminato amante del bello e del grande: dopo aver fatto fortuna con il minerale di ferro («a 13 anni lavoravo in una pompa di benzina, poi in un negozio di abbigliamento, in Borsa e nell'attività mineraria»), si è scelto il ruolo di Fitzcarraldo dell'arte e ha dato vita al Centro de Arte Contemporânea Inhotim. Oggi è uno dei maggiori collezionisti del Brasile (premiato durante la fiera di Madrid, Arco 2008, come Melhor Colecionador >>





Si tratta di un'AREA di 20 milioni di metri quadrati: ai più *PIGRI* una signorina sorridente mostra una moltitudine di *CART* come quelli dei campi da golf

QUI A FIANCO E IN SENSO ORARIO: OPERA SENZA TITOLO DI EDGARD DE SOUZA, 2001; *VIEWING MACHINE*, 2001-2008, OLAFUR ELIASSON; IL PADIGLIONE DELLA GALLERIA "ADRIANA VAREJAO" DISEGNATO DA RODRIGO CERVINO LOPEZ; *BOXHEAD*, 2001, PAUL MCCARTHY; *A BICA*, 1999, MAREPE.





## Lungo i viali 4.500 VARIETÀ di palme rappresentano la COLLEZIONE più prestigiosa del pianeta

INVENÇÃO DA COR, PENETRAVEL MAGIC SQUARE N.5,  
DE LUXE, 1977, HELIO OITICICA.

do Ano). «Scoprii l'arte degli anni 60 e cominciai a frequentare gallerie e collezioni. Intanto lavoravo al giardino della casa in campagna. Con il tempo mi resi conto che le mie raccolte di arte e di piante potevano essere un patrimonio di interesse pubblico». Il primo pezzo della collezione lo comprò nel 1988, un lavoro del compatriota e amico Tunga. Vendute alcune delle miniere della sua impresa siderurgica, il gigante Itaminas, si dedicò con voracità all'acquisto di altre opere e installazioni contemporanee. Allo stato attuale conta centinaia di pezzi firmati da autori internazionali del calibro di Cildo Meireles, Hélio Oiticica, Chris Burden, Matthew Barney, Olafur Eliasson, Vik Muniz, Giuseppe Penone, nonché dell'ex moglie, l'artista plastica Adriana Varejão, una delle figure più valorizzate del panorama mondiale. Ormai Inhotim è il più grande museo a cielo aperto del pianeta, un complesso paragonabile forse solo al Benesse Art Site di Seto, in Giappone, ma con un'ambizione infinitamente più vasta e visionaria: «In progetto ci sono 7 hotel da 1.700 camere, e due sono già in costruzione. E poi un centro convegni, un teatro da 1600 posti, una Rua de Comércio, una dozzina di nuovi padiglioni e una biblioteca con 14mila libri. Non solo museo, Inhotim sarà una tappa obbligatoria per chi arriva in Brasile. Invece di 3 o 4 giorni la gente vi soggiorerà due settimane. Stiamo parlando di un'area totale di 20 milioni di metri quadrati».

Si pronuncia In-ho-tchim e suona un po' come una formula magica, ma significa semplicemente "giardino di Tim", dal nome del geologo inglese che, nel XIX secolo, proprio in queste terre ha vissuto. Si sviluppa su un altipiano tra le montagne, all'interno di una zona recintata

dove la vegetazione lussureggiante contrasta con tutto ciò che la circonda. Ospita un'immensa collezione di piante, per sensibilizzare i visitatori sull'importanza della biodiversità per l'umanità. Qui la dimensione dello spazio perde i confini. Una foresta di eucaliptus all'orizzonte, le palme come lungoviale e la gente; anche molti bambini che scorrazzano qua e là. L'ingresso è organizzato come un parco dei divertimenti made in Usa: giovani in divisa danno indicazioni e illustrano il percorso. Una signorina sorridente fornisce una mappa e mostra la moltitudine di cart (le macchinine con cui ci si sposta all'interno di un campo da golf) a disposizione per i più pigri che intendono accorciare le distanze. Tutt'intorno: verde, verde, verde. Il più eclettico tra i paesaggisti, Roberto Burle Marx, altro amico di Paz e scomparso nel 1994, nonché landscape designer di Brasilia, ha trasformato questi 300 ettari di terra, sperduta e abbandonata, nel rifugio incantato di artisti e giardinieri. Più di 4.500 specie di piante. Più di 1.400 varietà di palme, la collezione più prestigiosa del mondo. Cigni neri che nuotano nelle acque color smeraldo dei laghi sorti là dove erano gli antri delle miniere. Orchidee che colorano i vialetti in pietra. Le panche scolpite nei tronchi dalla mano esperta di Hugo França per un pit stop contemplativo.

**ANCORA. 500 OPERE, PIÙ DI 100 ARTISTI DA 30 PAESI DEL MONDO, 19 PADIGLIONI, 24 SCULTURE MONUMENTALI.** Le gallerie sono nascoste, totalmente immerse nella vegetazione. Tra queste, Lago, Fonte, Praça e Mata (in portoghese: lago, sorgente, piazza e foresta), in circa mille metri quadrati ciascuna, illustrano progetti speciali aperti al pubblico per un paio di anni al massimo. Altre ospitano mostre permanenti. Si resta incantati ad ammirare il lavoro *site-specific* dei tanti artisti che qui sono stati invitati a mettersi in >>



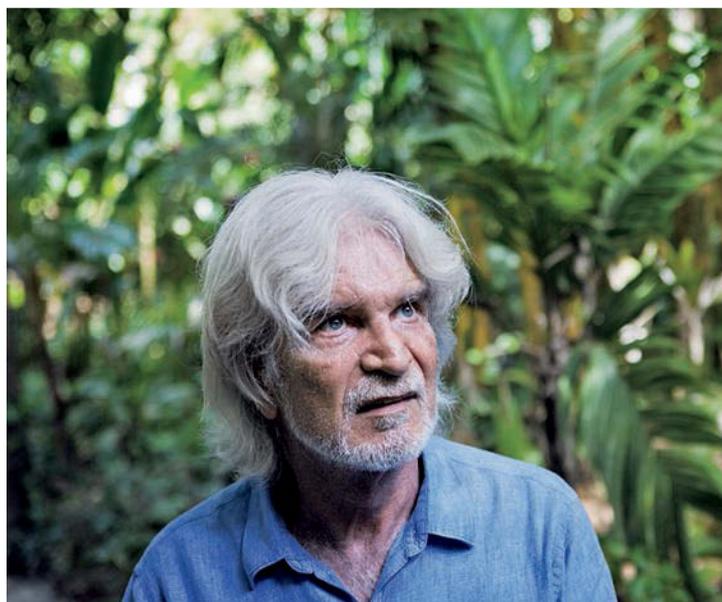
*“Perfection is when you go to the end of an idea  
until there’s no direction.”*

dialogo con il territorio e, in stretta collaborazione con architetti, tecnici e curatori locali, per anni hanno interpretato la natura e la cultura del posto. Così il newyorchese Matthew Barney, dal suo universo misterioso e criptico, con *De lama lâmina* (2009), vi immerge in una giungla di difficile accesso dove due costruzioni in vetro e acciaio, a forma di meteoriti, ospitano un trattore che solleva un albero bianco. Come dire: è una lotta, perduta in partenza, dell'uomo e del suo progresso contro una natura in continua mutazione. In cima alla collina, con *Sonic Pappilon* (2009), l'americano Doug Aitken vi mette in ascolto del ventre della terra collocando microfoni che trasmettono le frequenze sonore registrate a 200 metri di profondità dal suolo. Con *Beam Drop* il californiano Chris Burden si inserisce nello scenario minerario della zona con una scultura di putrelle di acciaio che si slanciano verso il cielo. Quanto al danese Olafur Eliasson, con un caleidoscopio gigante dal titolo *Viewing Machine* (2008), prima sfaccetta la giungla, poi la moltiplica. Le 500 sfere specchiate che fluttuano sull'acqua di una vasca del giardino sono l'opera *Narcissus Garden Inhotim* (2009) della giapponese Yayoi Kusama, che evoca il mito di Narciso che s'incanta davanti alla propria immagine riflessa. Con il progetto del brasiliano Hélio Oiticica invece, prima si cammina su maxi cuscini d'acqua cercando di mantenere l'equilibrio, poi ci si perde tra le altissime pareti di cemento colorate che ha eretto nel bel mezzo di un giardino. Infine ci si può tuffare in *Piscina* (2009), la vera e propria vasca con cui l'argentino Jorge Macchi, che trasforma oggetti del quotidiano in situazioni surreali, interpreta in 3D uno dei suoi acquarelli su carta. L'età contemporanea di sicuro una cosa la sa fare: offrire infiniti modi, alcuni discutibili, di staccare la spina. Ma una Disneyland dell'arte mancava e forse ne avevamo persino bisogno.

## **COSA ACCADRÀ IN FUTURO È DIFFICILE A DIRSI.**

Paz è un vulcano di idee incapace di fermarsi («Il segreto del successo? Non rimanere passivi in balia degli eventi. Ma cercare e osservare. Stimolare emozioni e sensibilità»). Certo non gli basta il milione di visite ricevute dall'anno dell'apertura di Inhotim, nel 2005, o i 300mila visitatori solo nel 2012: c'è chi giura sia pronto, tra l'altro, addirittura il progetto di un aeroporto.

Il Brasile è un raro luogo che ancora sa sorprenderci. A Manaus, nel cuore dell'Amazzonia, l'architettura *Belle Epoque* (con tanto di cupola rivestita da 36mila tegole smaltate dall'Alsazia) del Teatro Amazonas propone un pezzo d'Europa all'equatore, in uno scenario più che mai selvaggio. In quelle che erano le più famigerate favelas di Rio de Janeiro vengono organizzati party molto cool, a pagamento, per turisti e stranieri. Per non parlare di Brasilia. Il brillante progetto degli anni 50, voluto dall'allora presidente Kubitschek e realizzato dagli architetti Oscar Niemeyer, Lúcio Costa e Burle Marx, è l'unica città al mondo costruita nel XX secolo e riconosciuta dall'Unesco come Patrimonio storico e culturale dell'umanità. Dall'annuncio che il Brasile ospiterà due dei più grandi eventi sportivi del mondo (gli attesissimi Mondiali di calcio del 2014 e, per la prima volta in Sudamerica, le Olimpiadi che si terranno a Rio de Janeiro nel 2016), è in pieno fermento. La città intera sta subendo un restyling sostenibile pronto a resistere all'invasione dei 600 milioni di turisti previsti: arriveranno per un impatto economico, si dice, di quasi 2 miliardi di dollari, che potrebbero anche aiutare il gigante addormentato dell'America Latina a superare le sue monumentali contraddizioni. □



## **Il FONDATORE a 13 anni lavorava in una pompa di BENZINA. Ha fatto fortuna con l'attività mineraria**

BERNARDO DE MELLO PAZ, CLASSE 1950, OGGI È UNO DEI MAGGIORI COLLEZIONISTI D'ARTE DEL BRASILE. INIZIÒ A FREQUENTARE LE GALLERIE NEGLI ANNI 60.

ALVIERO MARTINI

# 1<sup>A</sup> CLASSE

LUXURY COLLECTION



# Laguna verde (?)

Il 29/5 inizia la 55ma Biennale Arte a Venezia. Miniguida ai paesi che svelano la propria (vera) natura: tra paesaggi umani e scenari shock, spunta anche l'isola di plastica di **Silvia Criara**



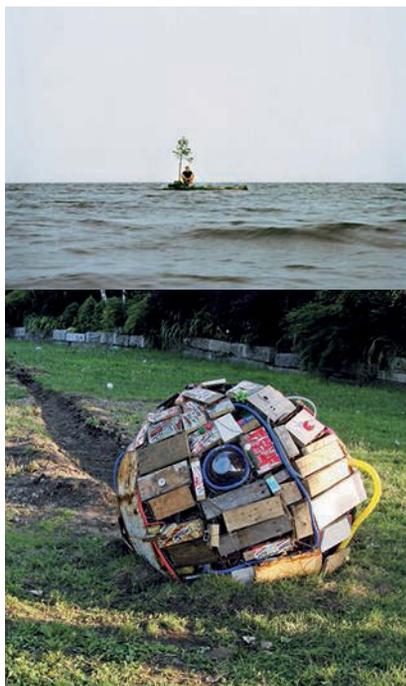
## **BOSNIA - ERZEGOVINA.**

Già adocchiato anni fa dal direttore in carica della 55ma Biennale d'Arte Massimiliano Gioni e subito esportato a NY, Mladen Miljanovic è uno degli artisti più giovani della Generazione Bellica bosniaca. I suoi lavori, tra performance e disegni, affrontano il passato del paese, dalla corruzione all'emigrazione clandestina. È a Palazzo Malipiero con *Il Giardino delle Delizie*, ciclo di opere che si ispira a Bosch e analizza il nostro rapporto con le pulsioni.

**AUSTRALIA.** Una big nel mondo dell'arte, l'indo-australiana Simryn Gill porta in scena le cose di ogni giorno, objet trouvé meticolosamente collezionati, e sorprende il pubblico con interventi spiazzanti. È ai Giardini della Biennale con il progetto *Here Art Grows on Trees*, video, foto, scritti e disegni in cui l'artista affronta il tema della ciclicità della vita partendo dall'utilizzo di elementi vegetali.



**PAESI NORDICI.** La doppia personale di Annti Laitinen e Teerike Haapoja al padiglione Alvar Aalto fa luce sulla presunta superiorità dell'uomo all'interno dell'ecosistema. Il verdetto è nel video di Laitinen (sotto). *Falling Trees* apre con un sintomatico flashback sull'albero, che nell'edizione del 2011 precipitò sul padiglione, rendendolo inagibile.



**AMERICA LATINA.** Un'emomappatura che mette in dialogo l'arte latinoamericana ed europea e rende omaggio agli scambi tra i due continenti. È la collettiva *El Atlas del Imperio*, promossa dall'ILA, l'Istituto Italo-Latino Americano, all'Arsenale.

**IRLANDA.** Paesaggi virati che si tingono di fucsia e vallate che sembrano stampe pop. Una rilettura allarmante dell'effetto serra al tempo del climate change? No, è il progetto *The Enclave* dell'irlandese Richard Mosse, in mostra al Fondaco Marcello. L'artista ha passato tre anni al fianco dei ribelli armati nell'est del Congo e ora ne documenta la tragica storia, tra abusi, massacri e violenze, con il rosso sanguigno della pellicola a infrarossi,



si, utilizzata come filtro per video e foto. La stessa *Kodak Aerochrome* che usano i militari per scovare gli obiettivi, oggi vuole mettere sotto gli occhi del mondo una tragedia umanitaria ignorata. Amplifica il messaggio la colonna sonora dell'installazione, di Ben Frost, compositore e compagno di viaggio di Mosse, che ha registrato e montato i suoni del deserto e della giungla congolese.

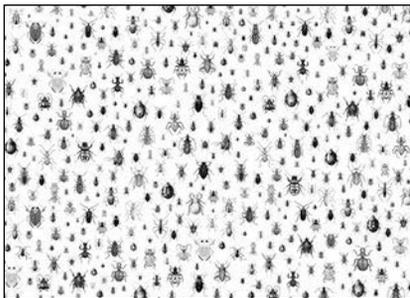
**SPAGNA.** Una megainstallazione fatta con cumuli di materiale edilizio. È il progetto di Lara Amarcegui, che decostruisce edifici e luoghi storici - in questo caso il padiglione stesso - per farci riflettere sulla nostra (non) percezione dello spazio.





**MACEDONIA.** Dopo aver scavato due tunnel in un bosco inglese, l'artista Elpida Hadzi-Vaileva ci mette ancora alla prova con i suoi mondi non visibili e temibili. L'installazione *Silentio Pathologia* svela le migrazioni e l'impatto dei virus in Europa. Topi vivi compresi nell'opera.

**SLOVENIA.** Uno scarabeo risalente all'era delle caverne vola a Venezia per diventare icona nazionale. È l'*Anophthalmus hitleri* di Jasmina Cibic. L'artista lo riproduce ossessivamente nel padiglione per raccontare i mutamenti dell'identità slovena.



**TUVALU.** *Destiny Intertwined*, destini intrecciati, è il progetto che lancia la prima partecipazione del Tuvalu alla kermesse della Laguna. Lo firma l'artista polinesiano Vincent J.F. Huang, che con i suoi montaggi di foto e video pop-surreali, denuncia l'ottimismo bieco e cieco della società del profitto e la violenza dell'uomo sulla natura, profetizzando calamità naturali.



**CROAZIA.** Performer e videoartist, Kata Mijatovic è un Sigmund Freud nell'era di internet. L'artista mette in scena il sogno con iniziative pubbliche, piattaforme open source e persino un sito web per condividere i viaggi onirici. Nel padiglione l'archivio diventa una grande scultura sociale affiancata da progetti multimediali a tema.



**GARBAGE PATCH STATE.** Benvenuti nello Stato della Spazzatura. Un vero e proprio paese emergente (dall'Oceano) fatto di rifiuti plastici trascinati dalle correnti. Lo denuncia Maria Cristina Finucci con l'opera *Wasteland*, alla Ca' Foscari e al Maxxi di Roma.

**A PALAZZO.** 130 artisti da 37 nazioni. La mostra *Il Palazzo Enciclopedico*, curata dal direttore della Biennale Massimiliano Gioni si snoda dai Giardini all'Arsenale. Tra le opere, la tela *Maritime Spring* di Daniel Hesidence (foto sotto).



# PICNIC SU TELA

I sentieri ESTETICI per camminare a piedi nudi nei PARCHI D'ARTE contemporanea italiani

Si chiama *Internaturalità* e mette in rassegna sedici big della Bioarte nel Parco d'Arte Vivente - Pav - di Torino (fino al 29/9), nato in un'area industriale dismessa dall'idea dell'artista Piero Gilardi di «creare un museo interattivo della natura». Da Lucy e Jorge Orta con il video girato in Amazonia, a Henrik Hakkansson con un documentario d'artista sugli insetti, fino a Laurent Le Deuff, che realizzerà una scultura all'interno del parco, modellata sulle mappe sotterranee dei roditori. Per chi si avventura invece tra le vette del Trentino c'è la contemporary mountain di Arte Sella, il parco d'arte ambientale nella Val di Sella. Tra i prossimi interventi quelli dello scozzese Aeneas Wilder, che realizzerà un'architettura assemblando assi di legno; dell'italiano Luca Petti che costruirà una struttura a fiore ispirata al tarassaco. E dell'inglese Sally Matthews che scolpirà un branco di lupi, un elogio agli animali e al nostro bisogno spirituale della loro presenza. Mentre nel parco naturale della Magra e di Montemarcello (La Spezia), uno dei borghi più belli d'Italia, i filantropi Grazia e Gianni Bolongaro hanno dato vita al parco La Marrana, con opere di star come Marina Abramovich, Tracey Emin, Jan Fabre, Alfredo Jaar e Claudia Losi. I prossimi interventi? In autunno le opere di quattro grandi artisti di risonanza internazionale.

IN ALTO, L'INSTALLAZIONE *CERCA* DI ROBERTO CONTE NEL PARCO ARTE SELLA. SOTTO, STILL DAL VIDEO *PERPETUAL AMAZONIA* DI LUCY + JORGE ORTA.

